

L.

1<sup>a</sup> TORNATA DI LUNEDÌ 12 FEBBRAIO 1883

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TAJANI.

SOMMARIO. *Intorno a varie petizioni parlano i deputati Lanzara relatore e Cavalletto, il ministro di agricoltura e commercio, il presidente del Consiglio, i deputati Correale, Basteris, Morpurgo, Farina N., Morandi relatore, Finzi, Mariotti e Trompeo.*

La seduta comincia alle ore 10 15.

**Relazione di petizioni.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

Invito l'onorevole Lanzara a recarsi alla tribuna per fare la sua relazione.

**Lanzara, relatore.** Con due separate petizioni il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Cosenza e il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Castrovillari fanno istanza alla Camera perchè voglia concedere che una sezione della Corte d'appello di Catanzaro abbia la sua sede nella città di Cosenza.

I motivi che adducono entrambi questi ordini degli avvocati sono molti, ed alcuni di questi si riferiscono alle difficoltà di comunicazioni con Catanzaro; infatti, dicono che per recarsi da Scalea a Catanzaro occorre tanto tempo quanto per andare da Napoli a Pietroburgo. Inoltre, che la popolazione di Cosenza è quasi eguale a quella delle due provincie sommate insieme, cioè Reggio e Catanzaro; che l'estensione territoriale della provincia di Cosenza è anche superiore a quella delle medesime due provincie; e finalmente che questa sezione di Corte d'appello è necessaria a Cosenza, poichè molti affari a Catanzaro rimangono trasandati; tanto è vero che fu forza destinare a quella Corte d'appello diversi altri consiglieri, appunto perchè i 19 che si trovavano colà non arriva-

vano a potere attendere a tutti gli affari. In ultimo, essi dicono che questa sezione sarebbe anche giustificata dal perchè Cosenza è proprio nel centro delle Calabrie e dippiù che è stata la patria di grandi uomini, cioè, di Bernardino Telesio, Gianvincenzo Gravina, Alberigo Gentile e di Antonio Serra, e quindi per deferenza ai nomi di questi grandi uomini occorrerebbe che una sezione della Corte di appello di Catanzaro fosse installata in Cosenza.

**Cavalletto.** Ma sono tutti morti questi grandi uomini!

**Lanzara, relatore.** Tutti morti! (*ilarità*)

La vostra Giunta ha considerato che, in quanto alla mancanza di viabilità, la petizione potrebbe essere attendibile. Infatti per andare da Scalea a Catanzaro, oggi il problema è di difficile soluzione, perchè bisogna salire a Mormanno, e di là percorrere a cavallo circa 50 chilometri. Ma dai disegni di legge presentati per la costruzione di strade, risulta che moltissime sono state decretate e di esse parecchie in via di costruzione. Infatti è in costruzione la provinciale di serie Scalea, Papsidero Mormanno di chilometri 50; per potere andare da Cosenza a Catanzaro vi sono diverse strade, cioè, la nazionale Mormanno per Castrovillari alla stazione di Spezzano, di chilometri 42; Spezzano per Buffaloria a Catanzaro. Poi vi sono quelle che tendono a rannodare i territori delle due provincie di Cosenza e di Catanzaro, e sono: la nazionale silana da Cosenza per San Giovanni in Fiore, Cutro a Cotrone; la provinciale silana fra

San Giovanni in Fiore a Cutro per Parenti a Rogliano quasi ultimata; da Amantea a Cosenza; da Belvedere-Lungro; da San Giovanni in Fiore alla nazionale silana di Catanzaro, presso Santa Severina; la provinciale dal porto di Cotrone per Melissa e Cirò a Cariati, e finalmente quella detta Tirrena da Sapri sino a raggiungere l'altra al confine di Catanzaro da Sarto a Nicastro.

Vi è poi la strada ferrata in esercizio, che riunisce le due provincie di Cosenza e Catanzaro e l'altra che è in via di costruzione, che sarebbe la linea Eboli-Reggio. In quanto poi al numero degli affari che sono deferiti alla Corte di appello di Catanzaro, e che, come dicono i due ordini degli avvocati, non potrebbe per la quantità di essi disbrigare, la Camera ricorderà la legge del 21 dicembre 1878, colla quale furono applicati alcuni consiglieri alla Corte di appello di Catanzaro, appunto per tenere al corrente tutti gli affari che erano sottomessi al giudizio di quella Corte.

Ma la Giunta, tenne presente un voto, o, per meglio dire, un ordine del giorno della Commissione parlamentare incaricata di riferire sul disegno della legge ora citata ed approvato dalla Camera nella tornata del 28 novembre 1878, ordine del giorno così concepito:

“ La Camera invita il Ministero a non provvedere con nuove nomine ai posti che rimarrebbero vacanti in seguito all'applicazione della presente legge: „ e colla seconda parte che è applicabile alla materia che c'intrattiene, diceva: “ ed affrettando la riforma delle circoscrizioni giudiziarie e dei ruoli organici delle Corti e dei tribunali, passa alla discussione degli articoli. „

Così mentre le petizioni non dovrebbero essere accettate perchè o non vi sono gli inconvenienti lamentati, o se vi fossero, essi scompariranno prossimamente, la Giunta in esecuzione di quest'ordine del giorno, propone l'invio delle petizioni medesime agli archivi, perchè possano essere tenute presenti quando sarà innanzi alla Camera il disegno di legge per le nuove circoscrizioni giudiziarie.

**Cavalletto.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Cavalletto.** A me pareva che la conclusione del discorso dell'onorevole relatore dovesse essere l'ordine del giorno puro e semplice, perchè, quando saranno fatte queste strade ferrate, cesserà naturalmente il bisogno di una sezione di Corte di appello a Cosenza. Quindi, senza dare vanè speranze a quelli di Cosenza col mandare la loro petizione agli archivi, cioè col seppellirla negli

archivi, io credo che il miglior partito sarebbe l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Lanzara, relatore.** La Giunta ha deliberato l'invio agli archivi appunto perchè la Camera ha espresso il suo desiderio moltissime volte che fosse presentata la legge per le circoscrizioni giudiziarie. E questa legge una volta ci dovrà essere. E siccome allora tutte le circoscrizioni è d'uopo siano rivedute da capo, per tante ragioni, e non ultima quella delle comunicazioni stradali che dovranno suggerire criteri diversi da quelli che una volta dettero luogo alle presenti circoscrizioni, così allora potrà essere il caso di vedere se queste petizioni saranno, oppure no, attendibili.

**Cavalletto.** Ebbene sia.

**Presidente.** Come la Camera ha udito la Commissione per le petizioni propone l'invio agli archivi delle petizioni numeri 1830 e 1852.

Chi approva queste conclusioni è pregato d'alzarsi.

(Sono approvate.)

Proporrei che la relazione sulla petizione seguente, distinta n° 2196, sia sospesa perchè non è presente il ministro dei lavori pubblici.

Si passa alla petizione n° 2262.

**Lanzara, relatore.** Riferisco anche ora sopra due petizioni che riguardano uno stesso oggetto e perciò è necessario che siano riunite. La Giunta comunale di Guilmi da una parte, ed il Consiglio comunale di Gissi dall'altra, espongono, che il mandamento di Gissi nel circondario di Chieti, composto di quattro comuni, Gissi, Scerni, Guilmi, e Carpineto-Sinello, con una popolazione di 12,000 abitanti ha per capoluogo Gissi, situato nel centro dei comuni che ne formano il territorio, ha molte comunicazioni stradali; ha alberghi, e fabbricati per pubbliche amministrazioni, è in corrispondenza postale a mezzo d'una vettura giornaliera. È in fine un paese ben fornito di tutte le comodità della vita. Ma dei quattro comuni di cui si componeva il mandamento, uno, cioè quello di Scerni, domandò ed ottenne parere favorevole dal Consiglio provinciale di Chieti per essere separato da Gissi, per far parte del territorio di Casalbordino; e poi con un disegno di legge presentato dall'onorevole Costantini ai 16 dicembre 1880, approvato dalla Camera nel 7 aprile 1881, e che è legge promulgata al 25 luglio dello stesso anno, la separazione ebbe effetto.

Ridotto quindi a tre comuni il territorio del mandamento, il Consiglio comunale di Gissi e la

Giunta comunale di Guilmi sono presi dal timore che possa essere, con altro provvedimento, attaccata l'integrità del territorio mandamentale non solo, ma che ancora Gissi perda la sede del capoluogo ove sono, come dissi, tante comodità di vita, tante facili comunicazioni.

Si rivolgono perciò alla Camera, chiedendo quasi un interdetto *retinendae possessionis*, a favore del capoluogo del mandamento, che inibisca altre separazioni di comuni; e, subordinatamente, se queste fossero necessarie, dovrebbero esser fatte con una legge generale da provvedere alla circoscrizione generale di tutto il regno. Essi dicono che, solo innanzi ad una legge generale, tacerebbe qualunque interesse privato dei comuni e del mandamento stesso.

La Giunta ha considerato che anche le circoscrizioni parziali non possono esser fatte se non con un disegno di legge; che, quando questo disegno di legge fosse presentato alla Camera, sarà dato a tutti i comuni di esporre le loro ragioni e le loro opposizioni; che, in quanto al disegno di legge che essi domandano che la Camera non discuta, certo è che ora nessun disegno di legge trovasi innanzi alla Camera. D'altra parte, se la Camera, oggi, prendesse un impegno d'impedire a se stessa la discussione di un disegno di legge che possibilmente potrebbe essere presentato, essa non verrebbe che a vincolarsi per l'avvenire, e le due petizioni in esame non potrebbero essere accolte.

Ma qui ripeto ciò che dissi per le precedenti petizioni, che la Camera, avendo espresso desiderio perchè il Ministero presentasse un disegno di legge per le circoscrizioni giudiziarie del regno, così la Giunta, per questa stessa ragione, propone che le petizioni siano inviate agli archivi.

**Presidente.** Sulle petizioni numeri 2262 e 2267, la Commissione conclude per l'invio agli archivi. (*Le conclusioni della Giunta sono approvate.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Lanzara, relatore.** Santoro Pasquale, nel 1860, abbandonò gli studi per arruolarsi col generale Garibaldi e fece la campagna sotto gli ordini del generale Bixio. Poi fece l'altra del 1866 nell'esercito regolare, e nel 1879 fu congedato, dopo 17 anni di servizio. Nel 1879 non fu accolta una sua domanda per essere ammesso all'impiego di scrivano locale, perchè il numero delle domande era eccessivo. Nel 1880 egli presentò un'altra istanza al Ministero della guerra, ma si trovò che aveva oltrepassato gli anni 40.

**Cavalletto.** Quanti?

**Lanzara, relatore.** Gli anni 40. Per conseguenza

egli chiede alla Camera di poter essere abilitato ad ottenere il posto di scrivano locale, nonostante che abbia oltrepassato il limite d'età. Ora, poichè questa è questione che riguarda puramente il potere esecutivo, e d'altra parte c'è una legge che prescrive non potere essere nominati scrivani locali coloro che hanno oltrepassato il 40° anno di età, la Giunta propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

**Cavalletto.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

**Cavalletto.** Questo veterano sottufficiale presentò la sua istanza, per essere nominato scrivano locale, subito dopo il suo congedo, cioè dopo aver servito 17 anni nell'esercito, sia nei corpi volontari, sia nell'esercito regolare e dopo aver partecipato alle campagne di guerra della nostra indipendenza. Se la sua istanza non fu esaudita, lo si deve al fatto che la carriera degli scrivani locali era allora troppo ristretta, troppo limitata; non v'era per essi quella porta di uscita che adesso si è loro aperta per entrare nelle amministrazioni civili, ma la sua istanza deve essere presso il Ministero della guerra ed io credo che in questo caso il limite dell'età non debba essere un ostacolo. Si deve piuttosto vedere quale età aveva questo sottufficiale quando presentò la sua istanza; si deve aver riguardo al numero degli anni di servizio da esso prestati militarmente allo Stato. Un uomo che ha un cumulo di meriti, per aver servito lungamente nell'esercito il proprio paese, non deve essere posposto a chi ha un numero minore di anni di servizio militare. Rifiutando la sua petizione, ci sarebbe una contraddizione non solo, ma anche una ingiustizia. Quindi io credo che, in luogo dell'ordine del giorno puro e semplice, sia il caso d'invviare questa istanza al Ministero della guerra.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Lanzara, relatore.** La Giunta ha adottato il temperamento dell'ordine del giorno puro e semplice perchè si è trovata di fronte ad una disposizione di legge; per conseguenza non poteva concludere per l'invio di questa petizione al Ministero della guerra, perchè così facendo avrebbe quasi quasi, invitato il ministro a revocare quella disposizione. Ora l'onorevole Cavalletto sa che questa è un'attribuzione che appartiene esclusivamente al potere esecutivo e trattasi di esecuzione di una disposizione. Che cosa potrebbe fare la Camera per questa petizione?

Il petente dice: Io ho presentata la domanda nel 1879, ma essendo i posti tutti occupati, è stata

respinta, l'ho ripresentata nel 1880, e mi è stato detto che avevo oltrepassato gli anni 40. Veda bene, onorevole Cavalletto, che la Giunta non poteva e non può prendere altra risoluzione su questo riguardo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** La prima istanza deve aver avuto il suo effetto, cioè di fare prenotare questo Santoro Pasquale per scrivano locale. Io sto alla prima istanza. Se ha fatto una seconda istanza, sarà una sollecitazione della prima, ma la prima è quella che deve valere ed esistere ancora presso il Ministero della guerra. Quantunque per il grande ingombro d'istanze che si erano accumulate presso quel Ministero, non tutti gli aspiranti potessero essere ammessi al servizio di scrivani locali, il ritardo non dovrebbe invalidarle, e se il Santoro dovette attendere lungamente, sino a che ebbe oltrepassata l'età stabilita dalla legge, questo non è un fatto da valutarsi a suo danno, perchè non dipende dal Santoro stesso, bensì è un caso eccezionale che non dovrebbe pregiudicarlo nel suo aspirare. Io dissi che dovrebbesi aprire la via per l'ammissione del Santoro, se non a scrivano locale, almeno, dietro raccomandazione del ministro della guerra ai ministri suoi colleghi, ad un impiego qualunque nelle amministrazioni civili dello Stato. Io credo che sia nostro dovere raccomandare questo benemerito al Governo, e non respingerlo addirittura, ammettendo per la sua petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

**Berti, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Berti, ministro di agricoltura e commercio.** Se l'onorevole Cavalletto insiste perchè questa petizione sia rimandata al ministro della guerra, allora io domanderei la sospensiva fino a che sia presente il mio collega della guerra, affinché egli possa dare gli schiarimenti opportuni. A me pare cosa gravissima che la Camera raccomandi nominativamente una persona, perchè potrebbe quasi sembrare una pressione. È mestieri poi esaminare le disposizioni legislative le quali mi pare determinino che non si debbano aver oltrepassati i 40 anni per essere ammessi come scrivani locali nei pubblici uffici. In tal caso il ministro della guerra potrebbe certamente accettare il rinvio. Se l'onorevole Cavalletto adunque insiste perchè si invii al ministro della guerra questa petizione, allora io propongo la sospensiva; cioè, che l'onorevole Cavalletto si riservi di fare questa proposta, quando il ministro della guerra sia presente.

**Presidente.** Se nessuno si oppone, s'intende sospesa la presente petizione sino a che sia presente l'onorevole ministro della guerra.

(È sospesa.)

Prosegua, onorevole relatore.

**Lanzara, relatore.** Propongo pure di votare la sospensiva nella petizione segnata col n° 2462 presentata dal conte Giulio Ricciardi e dai suoi eredi, non solo perchè essi dichiarano che hanno da presentare alla Giunta delle petizioni alcuni altri documenti; ma anche per la ragione dell'assenza dell'onorevole ministro delle finanze.

**Presidente.** Ce n'è anche un'altra degli eredi del conte Ricciardi; bisognerà sospendere anche quella.

**Lanzara, relatore.** Sì signore, tutte e due, quella segnata col n° 2462, e l'altra inscritta al n° 2946.

**Presidente.** Se non vi sono opposizioni, queste due petizioni s'intenderanno sospese.

(Sono sospese.)

Prosegua, onorevole relatore.

**Lanzara, relatore.** Sono sei scrivani provvisori nell'amministrazione della legione carabinieri reali di Palermo, che dopo 16 anni di servizio cioè otto sotto le bandiere dell'esercito, ed altrettanti nell'amministrazione, furono licenziati nel 31 marzo 1881. Essi ricorrono alla Camera contro il provvedimento ministeriale, dolendosi d'una misura tanto rigorosa a loro riguardo, la quale non avrebbe dovuto essere adottata se il ministro avesse tenuto presente i precedenti parlamentari, e massime la discussione fatta alla Camera nella tornata del 21 dicembre 1881. Questa disposizione era tanto più dispiacevole per loro in quanto che, come essi affermano, l'amministrazione della guerra aveva a sua disposizione circa 600 straordinari che non erano stati nell'esercito, o che non contavano una durata di servizio pari alla loro.

Per conseguenza il provvedimento avrebbe dovuto essere eguale per tutti, o, se parziale, dovevano essere immolati i meno anziani. Domandano quindi di essere reintegrati nell'ufficio. Posteriormente cinque degli stessi scrivani, con petizione n° 2660, ripetendo la prima domanda, che dimostrano giusta, e pertinente a base di un ordine del giorno presentato dall'onorevole Mocenni nella tornata del 1° febbraio 1881, chieggono, in linea subordinata, che in esecuzione del decreto reale 2 gennaio 1882, siano ammessi ad un esperimento per conseguire il posto di ufficiali d'ordine in qualunque Ministero.

I fatti però sono diversi da quelli che essi dichiarano. Gli scrivani petenti trovavansi in ser-

vizio da parecchi anni come scrivani straordinari, ed essendo stati assunti dopo l'istituzione della categoria degli scrivani locali, tenevano posto dei medesimi. Essi furono conservati nel loro impiego pel solo motivo che fra gli aspiranti all'impiego di scrivano locale non vi era alcuno che aderisse a recarsi in Sicilia per subire l'esperimento d'idoneità, onde poi essere nominato a coprire il posto disponibile. Nel giugno del 1880 però avvenne che, essendosi esaurita la lista degli ex-sottufficiali aspiranti all'impiego di scrivano locale, il Ministero bandì un nuovo concorso, e coloro che vi presero parte o chiedevano di preferenza la destinazione di Palermo, o almeno non l'escludevano. Furono quindi offerti a questi ultimi i posti vacanti e temporaneamente coperti da scrivani straordinari. Gli ex-sottufficiali destinati alla Legione dei reali carabinieri di Palermo, riusciti idonei, furono definitivamente nominati scrivani locali, e gli straordinari furono licenziati. Il licenziamento però non venne fatto all'improvviso, perchè i sottufficiali furono ammessi nel settembre e nell'ottobre 1880, i sei reclamanti furono mantenuti nell'impiego fino al 31 marzo 1881, rimunerandoli colla gratificazione di due anni di paga, mentre per massima non si concede che una sola mesata.

In alcuni uffici, è vero, vi sono degli scrivani straordinari, ma questi sono in più, non in sostituzione di scrivani locali, e il Ministero è in via di provvedere ai mezzi onde diminuisca il numero. Questi sono i fatti. In quanto poi all'invocata discussione della Camera del 1880 e dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mocenni, la Giunta ha voluto rendersi conto di questi precedenti: ma dallo studio, è risultato esservi stata una grossa questione sullo stato degli scrivani straordinari addetti al Ministero delle finanze, poichè quella discussione avvenne appunto a proposito del bilancio di quel Ministero e non è possibile trarre da essa alcun argomento da essere invocato a favore della petizione in esame. Quanto poi all'ordine del giorno dell'onorevole Mocenni, debbo dichiarare che esso è perfettamente contrario alle vedute ed alle conclusioni che ne traggono gli stessi petenti. Infatti basta leggerlo e si rileverà che non è loro favorevole. Ecco: tornata 1<sup>o</sup> febbraio 1881: "Presidente. Sono state mandate alla Presidenza le seguenti proposte: La Camera invita l'onorevole ministro della guerra a provvedere onde agli scrivani straordinari siano sostituiti gli scrivani locali, proponendo, ove occorra, l'ampliamento degli organici di questi ultimi. — Mocenni, Serafini. "

E quest'ordine del giorno fu ritirato dai proponenti. Quindi è che se fosse favorevole, come non

lo è, non può neppure essere citato pel motivo che l'ordine del giorno non esiste.

Per conseguenza la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice. Ma, trattandosi di un caso speciale, avendo questi sei scrivani prestato servizio per la durata di 16 anni, e non avendo dato mai motivo a doglianze da parte loro all'amministrazione superiore, la Giunta medesima, puramente in linea officiosa, raccomanda la petizione stessa al ministro della guerra.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ma come, in via officiosa? In via privata.

**Lanzara.** Sì, in via privata.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ah! bene.

**Presidente.** Dunque, come la Camera ha udito, la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Se non vi sono obiezioni, s'intenderà approvato. (*È approvato.*)

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, gli domando se vuole che si discutano ora, o si differisca la discussione delle petizioni che riguardano il suo Ministero.

**Baccarini, ministro dei lavori pubblici.** Io pregherei la Camera di voler rimandare la discussione delle petizioni che riguardano il mio Ministero, poichè fra breve s'incomincerà la seduta pomeridiana, nella quale, come sa la Camera, debbo rispondere a ben 43 oratori.

**Presidente.** Dunque saranno rimandate ad altra seduta le petizioni che riguardano il ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole Lanzara ha facoltà di parlare per riferire sulla petizione n° 2661.

**Lanzara, relatore.** Alcuni impiegati del regio stabilimento minerario di Agordo nel Veneto, non compresi nei miglioramenti arrecati coi nuovi organici, si rivolgono alla Camera per avere essi pure un aumento a seconda dei loro gradi e dei servizi prestati.

Il ruolo organico degli impiegati di quella direzione e gli stipendi annui dei medesimi sono portati nella tabella A, allegata al decreto 7 febbraio 1879. Per portare un miglioramento negli stipendi di questi impiegati, era necessità formare un nuovo organico da approvarsi con decreto reale.

Ma come poteva essere logico il Ministero se nel mentre pubblicava gli incanti per la vendita di quello stabilimento, vendita autorizzata con una legge del 1863, avesse nello stesso tempo promossa una sovrana disposizione, intesa ad organizzare quella divisione?

Il provvedimento avrebbe peggiorato le condizioni degli aspiranti all'acquisto che è tutto d'in-

teresse del demanio per liberarsi al più presto di quella azienda.

Del resto, quegli impiegati pel sessennio hanno tutti avuto un aumento del 10 per cento sugli stipendi portati alla suddetta tabella.

E nel 1880 venne a tutti quegli impiegati concessa una gratificazione. A fronte della legge che autorizza la vendita dello stabilimento, a fronte degli intendimenti del Governo di liberarsi il più presto che gli sarà possibile di quella amministrazione, non sarebbe opportuno di promuovere un decreto reale per organizzare un'azienda che deve cessare; quindi la Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Io spero che la vendita dello stabilimento minerario di Agordo non si farà. Questo stabilimento che fioriva all'epoca della repubblica veneta, che era la fortuna del distretto di Agordo ed utilissimo assai per la marina militare veneta, è andato decadendo, sia, credo, per parziale esaurimento del minerale, sia per la concorrenza del minerale estero; ma lo stabilimento quantunque fosse un po' in decadenza non fu abbandonato dal Governo cessato che lo curò studiosamente, e spero che il Governo italiano, anzicchè alienarlo o abbandonarlo, procurerà di trovare modo di ravvivare quelle miniere, e di renderle ancora utili allo Stato.

Se si venisse a vendere quello stabilimento minerario, nella condizione presente delle cose, lo Stato ne avrebbe poco profitto, e ne ridonderebbe un gravissimo danno per il comune di Agordo e per i comuni vicini, i quali in gran parte vivono di quell'industria mineraria, quindi l'argomento della proposta vendita dello stabilimento, per non rendere giustizia agli impiegati che vi sono addetti, non mi pare un argomento propriamente serio e giusto.

Essi inoltre, fin che lo stabilimento non è alienato (e spero, ripeto, che non si alienerà), sono impiegati dello Stato alle stesse condizioni di tutti gli altri. Se agli altri impiegati si è fatto coi nuovi organici una condizione legale migliore, perchè a questi impiegati, che continuano a servire lo Stato, non si deve fare la stessa condizione? Io credo che l'equità del ministro di agricoltura e commercio riconoscerà che l'istanza di questi impiegati merita qualche considerazione.

Mi si può opporre che c'è una legge che ordina la vendita dello stabilimento minerario di Agordo; ma si sa bene, che quando in pratica si vede che l'applicazione di una legge può tornare meno opportuna, nulla toglie che si possa proporre una

nuova legge che deroghi a quella già pubblicata; e perciò io non esito a fare due raccomandazioni. La prima, che si invii la petizione degli impiegati all'onorevole ministro di agricoltura e commercio per quei riguardi e quei provvedimenti di giustizia che egli crederà opportuno di prendere; l'altra che quanto all'alienazione dello stabilimento minerario d'Agordo, il Governo ci pensi tre volte prima di eseguire la legge; e che se troverà modo di ravvivare quello stabilimento, lo ravvivi e presenti al Parlamento una nuova legge che ne confermi la vita.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Berti, ministro di agricoltura e commercio.** Debbo dare uno schiarimento all'onorevole Cavalletto. Noi abbiamo l'ingegnere minerario, in cui è compreso il distretto del quale si parla, ma lo stabilimento appartiene al demanio. Il demanio ha già per due volte messo in vendita quello stabilimento, ma non ha trovato l'acquirente. In conseguenza non poteva il demanio, proprio nel momento che lo metteva in vendita, venire a fare un ruolo per gli impiegati di quell'azienda.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Lanzara, relatore.** Una delle difficoltà incontrate per la vendita di questo stabilimento è stata appunto il numero degli impiegati che aveva. Quindi il Ministero, per questa parte, avendo una legge la quale sottopone alla vendita questo stabilimento, non può necessariamente dare una stabilità agli impiegati, i quali, pel loro stato, se lo avessero, costituirebbero certo un impedimento a qualunque aggiudicazione o a trattativa privata di questo stabilimento.

**Presidente.** Insiste, onorevole Cavalletto?

**Cavalletto.** Ma questo non è un argomento sufficiente.

Se questi impiegati impediscono la vendita dello stabilimento, lo che non può essere, applicati ad altre amministrazioni affini. Ma non è questo l'impedimento serio: l'impedimento è che presentemente quello stabilimento minerario, per un complesso di circostanze, rende poco, è quasi passivo, e perciò non si trova chi venga ad acquistarlo.

Io invece dico all'onorevole ministro di agricoltura e commercio: a mezzo dei vostri ingegneri delle miniere cercate il modo di renderlo proficuo, e trattate intanto gli impiegati, che vi sono addetti, con equità.

Quindi, ripeto, io faccio la proposta perchè la

petizione sia inviata al ministro di agricoltura e commercio.

**Berti, ministro di agricoltura e commercio.** Appartiene al ministro delle finanze.

**Cavalletto.** Sia pure; la si rinvi al ministro delle finanze.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io prego l'onorevole Cavalletto di voler desistere dalla sua proposta.

Coll'invio di questa petizione al Governo, si verrebbe ad imporgli un ruolo organico per uno stabilimento del quale la legge ha ordinato la vendita. Evidentemente ciò non si può fare.

Il Governo avrà tutti i riguardi per questi impiegati; ma egli è certo, che se si vuol vendere lo stabilimento, bisogna porlo in condizioni che abbia i minori vincoli possibili, affinchè l'industria privata sia libera di esercitarlo con quel numero e quella qualità di impiegati, ed in quel modo che crederà più conveniente.

Si assicuri l'onorevole Cavalletto, che gl'impiegati di Agordo saranno trattati con equità non solo, ma colla massima benevolenza; però non chieda al Governo di fare un nuovo ruolo organico, il che sarebbe conseguenza dell'invio della petizione al Ministero, perchè evidentemente ciò contraddirebbe all'obbligo che al Ministero è stato già imposto da una legge.

**Presidente.** Onorevole Cavalletto, insiste nella sua proposta?

**Cavalletto.** Mi pare di aver parlato chiaramente. Io non ho detto in via assoluta che si faccia un ruolo unico; ma ho invitato il Governo ad accettare questa petizione per quei riguardi e quei provvedimenti che l'equità e la giustizia esigono che si usino.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Non c'è bisogno della petizione per questo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Lanzara, relatore.** L'onorevole Cavalletto fa una opposizione, la quale si divide in due parti. Primo: stato di questi impiegati; secondo: miglioramento degli stipendi. In quanto allo Stato, il Ministero dice: io non posso assumere questa nuova passività, la quale necessariamente dovrebbe andare a carico dell'aggiudicatario o del compratore. In quanto poi alla seconda parte, cioè aumento degli stipendi, mi pare di aver detto che il Ministero aveva accordato al personale l'aumento per il sessennio decorso, e che di più aveva concesso, come concede annualmente, delle gratificazioni.

Io credo che, dietro queste dichiarazioni, l'onorevole Cavalletto possa desistere dalla sua proposta.

**Presidente.** Onorevole Cavalletto, desiste?

**Cavalletto.** Non ritiro niente. Ma non posso a meno di notare che il relatore mi ha addirittura frainteso.

Io non ho detto in modo assoluto che non si venda lo stabilimento minerario; non ho detto che si stabilisca un organico per gli impiegati di Agordo; ma ho raccomandato ch'essi siano trattati con equità e si provveda a renderli soddisfatti; ho detto, ripeto, che sia accolta la loro petizione per quei provvedimenti che saranno opportuni. In questo senso soltanto io ho proposto di mandare la petizione al ministro delle finanze; giacchè il ministro di agricoltura e commercio ritiene di non essere in questa parte competente, quantunque io creda che nelle nostre amministrazioni, quando c'è connessione di rapporti amministrativi, non ci debba essere differenza fra i diversi ministri che vi hanno parte.

**Presidente.** Verremo ai voti. Sulla petizione n° 2661 la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice. L'onorevole Cavalletto invece propone che la petizione stessa sia mandata al ministro delle finanze; questa proposta non è accettata nè dal Ministero, nè dalla Commissione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(La proposta dell'onorevole Cavalletto non è approvata.)*

Pongo a partito la proposta della Giunta, che è di passare all'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

*(È approvata.)*

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare per riferire sulla petizione n° 2852.

**Lanzara, relatore.** Il Consiglio comunale di Riccia chiede la rettificazione della strada rotabile provinciale autorizzata con la legge 23 luglio 1881; desidera che si abbandoni la linea di Riccia a Colle Sannita, per arrivare alla stazione ferroviaria di Benevento, e si scelga invece il tracciato da Riccia alla stazione di Santacroce di Moreone, che pure mena a Benevento.

Le ragioni che presenta il Consiglio comunale sono varie:

1° perchè la linea decretata è più lunga di quella chiesta;

2° la linea ch'è a cuore del Consiglio, importerebbe una spesa minore di quella preveduta in lire 680,000;

3° perchè più vantaggiosa della prima per i commercianti di Riccia, e degli altri paesi al di

qua e al di là del *Fortore* che con le loro strade provinciali sono congiunti all'Appulo-Sannitica;

4° infine, perchè con la chiesta rettifica per 17 chilometri solamente si andrebbe alla stazione di Santacroce di Morcone senza percorrere una lunga curva.

Questa strada è iscritta al n° 34 della tabella B, numero III della legge 23 giugno 1881, con l'indicazione: strada dalla provinciale di serie Benevento-Foiano presso San Marco de' Cavoti a Colle Sannita, Castelpagano, Riccia ed alla nazionale fra Gambatesa e Jelsi.

I termini della strada sono obbligatori per legge, però facoltativi i punti intermedi. Sin'oggi il Consiglio provinciale non ha emesso alcuna deliberazione relativa a questa strada, e per conseguenza nulla può dirsi circa le varianti da adottarsi ne' punti intermedi.

Inoltre è da considerarsi che la strada di che trattasi, contemplata da quella legge, fu ammessa con l'intendimento di dare un compenso a quelle località che difettavano di vie di comunicazione, ed il comune di Riccia vorrebbe invece che questa strada passasse per un territorio il quale è solcato da molte strade.

La Giunta, non potendo prendere alcuna deliberazione, mancando il voto del Consiglio provinciale, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Petizione n° 2870. Parecchi cittadini dei comuni di Gorgoglione e di Cirigliano in Basilicata rivolgono alla Camera vivissime istanze perchè voglia respingere la proposta di legge d'iniziativa parlamentare per la separazione del comune di Gorgoglione dal mandamento di Stigliano ed aggregazione a quello di Corleto Perticara, o al circondario di Potenza.

Il progetto di legge, a cui si riferisce la petizione sulla quale riferisco, fu presentato dall'onorevole Lacava e fu preso in considerazione al 22 aprile 1882. Ma, sciolta la Camera, il progetto è rimasto perento. Per conseguenza, mancando il progetto di legge, non v'è luogo a deliberare sulla petizione medesima, e perciò la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**Correale.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Correale.

**Correale.** Io pregherei la Giunta e la Camera di voler consentire che questa petizione si mandasse al ministro, o, per lo meno, agli archivi. La cosa è semplicissima. Non è improbabile che il disegno di legge di iniziativa parlamentare venga ripresentato; e poi stanno in favore di questa pe-

tizione le medesime ragioni per cui si sono mandate agli archivi le petizioni numeri 2262 e 2267. Infatti è da augurarsi che l'onorevole guardasigilli sia per presentare il progetto di riforma della circoscrizione giudiziaria; e perchè la petizione in parola possa, almeno in quell'occasione, essere tenuta presente, io prego la Giunta e la Camera di deliberarne l'invio agli archivi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Lanzara, relatore.** Ecco, il disegno di legge è d'iniziativa parlamentare e non può sapersi se potrà o no essere ripresentato.

Quindi per la petizione a cui alluse l'onorevole Correale, la Giunta non potrebbe accettare nessun rinvio al ministro guardasigilli, quantunque dietro invito della Camera egli abbia dichiarato diverse volte di voler presentare il progetto di legge per la nuova circoscrizione, giudiziaria. Trattandosi poi, per questa petizione di un progetto parziale, di un solo mandamento, non credo che la Camera possa adottare il rinvio agli archivi, perchè se non esiste il progetto, come può esistere la opposizione al progetto stesso? Quando il progetto verrà, allora sarà libero ai cittadini di Gorgoglione e di Cirigliano di ripetere la petizione, la quale sarebbe sottoposta all'esame della stessa Commissione parlamentare che dovrebbe riferire su quel futuro disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Correale.

**Correale.** Io mi trovo nella necessità d'insistere nella mia proposta, perchè quanto disse l'onorevole relatore conforta la mia tesi. Egli dice che le petizioni dei Consigli comunali di Gissi e Guilmi sono state rimandate agli archivi, perchè il ministro guardasigilli potesse tenerle presenti nel progetto di riforma della circoscrizione giudiziaria. Ora la riforma che si aspetta da tanto tempo, della circoscrizione giudiziaria non concerne la sola provincia di Chieti, della quale si occupano le petizioni 2262 e 2267, ma la circoscrizione giudiziaria di tutto il regno. La provincia alla quale appartengono il comune di Cirigliano ed il mandamento di Stigliano certo sarà tenuta presente dall'onorevole ministro nella riforma generale della circoscrizione del regno. È dunque la stessa ragione, che ha consigliato la Giunta a mandare agli archivi le petizioni, sulle quali si è già deliberato, quella che consiglia me a domandare che anche quest'altra petizione venga mandata agli archivi, nel fine che il Governo possa tenerla presente quando dovrà proporre la riforma della circoscrizione generale giudiziaria del regno.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Lanzara, relatore.** Io faccio osservare all'onorevole Correale che qui non si tratta della circoscrizione territoriale di un intero mandamento, ma di due comuni, i quali si vogliono distaccati da un mandamento per passare ad un altro, e ripeto che la petizione medesima si riferisce ad un disegno di legge che si dice presentato. Ora, questo disegno di legge non esiste. Si tratta di un fatto puramente speciale, non di un intero territorio, in complesso, di un intero mandamento. Ecco perchè la Giunta insiste nelle sue conclusioni. Certo è che ai promotori di questa protesta, come ho detto, non è affatto vietato di ripresentare un'altra petizione se e quando sarà presentato il nuovo disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ho chiesto di parlare a fine di persuadere l'onorevole mio amico Correale, che, a mio avviso, la sua proposta di mandare la petizione agli archivi, anzichè avvantaggiare i comuni, dei quali si discute la petizione, li pregiudica; perchè di solito si manda agli archivi una petizione, quando è in vista una riforma, o quando sia già stato annunziato un disegno di legge. Ora, se noi mandiamo questa petizione agli archivi, perchè ne sia tenuto conto quando verrà in discussione la circoscrizione generale giudiziaria, è evidente che in certo qual modo impediamo che questa petizione possa formare oggetto di un disegno di legge speciale, per quelle rettificazioni di circoscrizione che possano farsi, indipendentemente dalla circoscrizione generale, *hic et nunc*, come già ve ne furono alcuni esempi.

Pertanto, per non pregiudicare la pronta attuazione dei desideri dei petenti, io pregherei l'onorevole Correale di consentire alla proposta della Giunta, colla dichiarazione dell'onorevole relatore, che, cioè, l'ordine del giorno proposto non pregiudica l'iniziativa che potrà essere presa dal Governo, o da qualche deputato, per modificare questa circoscrizione, secondo il desiderio espresso nella petizione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Correale.

**Correale.** Non insisto nella mia proposta, dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, ma sento il dovere di dichiarare che la ragione della mia proposta stava in questo: che non mi par conveniente mutare le circoscrizioni territoriali volta per volta, e senza un criterio generale

per tutto il regno; e che, quando ciò debba farsi, le ragioni dedotte nella petizione debbono essere considerate e valutate dal ministro proponente la riforma generale.

In ogni caso, vorrà dire che i reclamanti dovranno rinnovare la loro petizione.

**Depretis, ministro dell'interno.** Questa è una ragione in favore dell'ordine del giorno.

**Presidente.** Come la Camera ha udito, la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n° 2870.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Lanzara, relatore.** Eguale deliberazione, ma non per gli stessi motivi, la Giunta ha adottato sulla petizione del Consiglio comunale di Faicchio: quel comune domanda che sia distaccato dalla provincia di Benevento ed aggregato a quella di Terra di lavoro, da cui prima dipendeva. La petizione manca della deliberazione del Consiglio provinciale, il quale è richiesto del parere a norma dell'articolo 176 della legge comunale e provinciale. In quest'articolo è detto: " il Consiglio provinciale delibera: 1° sopra i cambiamenti proposti alle circoscrizioni delle provincie, dei circondari, dei mandamenti e sulle designazioni dei capo luoghi. „ Per questa considerazione la Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice sopra questa petizione.

**Presidente.** Come la Camera ha inteso, la Giunta propone sulla petizione n° 2872 l'ordine del giorno puro e semplice. Lo pongo a partito.

(È approvato.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Lanzara, relatore.** Su quest'ultima petizione a mia relazione non ho che a dire poche parole.

Colla petizione n° 2895 la Giunta comunale di Grevo, provincia di Brescia, domanda che la spesa delle guardie forestali provinciali venga sopportata dal bilancio dello Stato o quanto meno dalla cassa della provincia.

Invoco i precedenti parlamentari su questa petizione. Nel 28 aprile 1882 per una simile petizione del comune di Borgotaro, la Camera in difformità delle conclusioni della Giunta, di cui ero relatore, adottò l'invio al ministro d'agricoltura, industria e commercio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

**Berti, ministro d'agricoltura, industria e commercio.** Vorrei che fosse meglio chiarito il significato dell'invio al ministro d'agricoltura, industria e commercio. Una legge determina a chi spetti il

pagamento degli stipendi del personale che sorveglia i boschi e di quello di semplice custodia.

L'articolo 26 di quella legge stabilisce che le spese del solo personale di custodia siano a carico, fino a due terzi, dei comuni interessati, ed il resto, delle provincie.

Io non posso, dunque, in nessuna maniera, allontanarmi dall'articolo 26 della legge del 1877. Se, col mandare la petizione al Ministero, s'intende semplicemente che il Ministero di agricoltura e commercio la tenga presente quando si venisse a presentare una modificazione alla legge del 1877, allora io non mi oppongo ad una proposta che si risolve in una semplice raccomandazione di studiare l'argomento. Ma non posso assumere impegno di prendere un provvedimento che sarebbe impedito dalla legge. Il Ministero non può porre a carico dello Stato nè delle provincie questo personale; ma deve lasciare la spesa relativa nelle condizioni determinate dall'articolo 26 della legge.

**Presidente.** Onorevole relatore...

**Lanzara, relatore.** La Camera, nella seduta del 28 aprile dell'anno scorso, tenne in mira appunto che l'invio della petizione del comune di Borgotaro al Ministero di agricoltura e commercio importava una revisione dell'articolo 26 della legge 20 giugno 1877. Quindi, io non fo altro che invocare, se mi è permesso dirlo, la cosa giudicata.

**Berti, ministro di agricoltura e commercio.** Allora chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Berti, ministro di agricoltura e commercio.** Io accetterei la petizione, come argomento di studio, ma non potrei accettare una deliberazione della Camera che dicesse: Presentate una modificazione all'articolo 26 della legge 1877. Non credo che sia questo il senso...

**Depretis, presidente del Consiglio.** Che vuol dire: Iscrivete una somma sul bilancio dello Stato.

**Berti, ministro di agricoltura e commercio...** per conseguenza, io accetterò la petizione, come invito a studiare; ma non posso accettarla come obbligo di presentare una modificazione dell'articolo 26, la quale ponga a carico dello Stato, od a carico delle provincie, tutto il personale di custodia forestale.

**Basteris.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Basteris.

**Basteris.** L'anno scorso, quando si discuteva sulla petizione del comune di Borgotaro, io stesso feci presente al ministro e al relatore che la questione relativa alla ripartizione della spesa per il mantenimento delle guardie forestali provinciali era già

venuta, altra volta, innanzi alla Camera, portata dall'onorevole Luzzatti; è una questione molto grave, la quale in tutti i Consigli provinciali ha dato luogo a molte e vive discussioni. In parecchie provincie, i diversi comuni disputano sulla competenza passiva di quella spesa. Nelle provincie dove la maggioranza dei comuni trovasi nel piano, tale spesa si pone interamente a carico dei comuni di montagna; ed essi poi si trovano nella singolare condizione di avere le proprietà vincolate e di dovere, per giunta, pagare per l'osservanza di questo vincolo.

In considerazione di questo stato di cose, io mi permisi, l'anno scorso, di invitare il ministro ad occuparsi di questa questione, ma non intendevo con ciò di prescrivere che la spesa venisse assunta dallo Stato o dalle provincie.

Il ministro accettava la mia raccomandazione, inquantochè al discorso dell'onorevole Luzzatti pronunziato due o tre anni or sono, aveva risposto che egli riconosceva l'importanza e la gravità della questione e prendeva l'impegno di studiarla e risolverla nel miglior modo che il Governo avrebbe creduto più conveniente.

Non si trattava dunque allora, come non si tratta ora, di dare un mandato imperativo al Governo, ma di pregarlo di studiare una questione, che tanto interessa i comuni e le provincie.

**Morpurgo.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Morpurgo.** Io dichiaro che non conosco i precedenti invocati dall'onorevole Lanzara, in appoggio della proposta che fa la Giunta su questa petizione.

Ma, dal tenore della petizione, vedo che non si tratta già di risolvere controversie, come pare abbia accennato l'onorevole Basteris, fra comuni, per la devoluzione di questa spesa; si tratterebbe invece di far passare una spesa, che, come diceva giustamente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, è messa dalla legge a carico del bilancio provinciale, a carico del bilancio dello Stato.

Ora, io dico la verità, mi pare che non si possano non appoggiare le considerazioni fatte dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Noi abbiamo una legge la quale determina su chi deve pesare questa spesa; il ministro non può far altro che applicare quella legge. Si oppone, che alcuni comuni domandino che sia stabilita una diversa competenza; ed io non dubito della forza delle ragioni onde siffatta domanda; credo anzi che essa meriti di essere bene studiata; imperocchè le provincie montuose sopportano per tal titolo oneri gravi; ma la via per modificare tale condizione di cose non mi pare corretta.

Col diritto di petizione esercitato in questo modo, si verrebbe a proporre per una via nuova la riforma generale della legislazione del regno. Poichè qui si tratta proprio di mutare un principio di legge in un altro, di spostare una competenza di spesa.

Io comprendo che a peggio andare, una petizione di questo genere si deponga agli archivi, e si dica: dato il caso che venga innanzi questa questione, sarà tenuto conto delle considerazioni svolte in questa petizione.

Ma mandandosi al Ministero una petizione di questo genere, se la proposta deve avere effetto, bisogna ammettere che il ministro debba venire avanti alla Camera con un disegno di legge il quale riformi la legge esistente. Ora, a me pare che un ministro sia perfettamente nel vero, quando dice di non poter accettare il rinvio. Se il ministro lo crede, si potrà invece (e ne faccio proposta) mutare la proposta della Commissione per le petizioni, in quest'altra, di mandare la petizione agli archivi, affinchè ne sia tenuto conto quando si presenti l'occasione opportuna.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Berti, ministro di agricoltura e commercio.** Io leggerò l'articolo 26 della legge, perchè mi pare che il tenore di esso basti a persuadere che non posso accettare l'invio nelle condizioni in cui fu proposto. Ecco l'articolo 26 testualmente:

“ Le spese pel mantenimento degli ufficiali e sorveglianti forestali sono a carico dello Stato.

“ Quelle del solo personale di custodia sono a carico, fino a due terzi, dei comuni interessati, ed il resto della provincia.

“ Il Consiglio provinciale, udito il Comitato forestale, determinerà l'ammontare degli stipendi, il numero delle guardie ed il riparto della relativa spesa. „

Ora il potere esecutivo non può allontanarsi da questa disposizione.

Se si tratta poi *de lege condenda*, vale a dire, se si vuole che la disposizione venga modificata in occasione di una nuova legge, io non so quando questa occasione potrà presentarsi; ma anche se si presentasse tra non molto, non so se il partito suggerito dal comune di Grevo sia il migliore. L'argomento potrà forse anche formare oggetto di discussione in occasione del disegno di legge sul rimboschimento, ch'è già innanzi alla Camera.

In ogni caso non posso impegnarmi a presentare entro determinato tempo un disegno di legge che modificasse l'articolo 26; questo è il mio pensiero.

**Presidente.** L'onorevole Farina Nicola ha facoltà di parlare.

**Farina Nicola.** Io sperava che l'onorevole ministro accettasse la proposta della Commissione, come venne accettata quella dell'anno scorso, precisamente per la considerazione che il riparto delle spese da sostenersi dai diversi comuni dà occasione a continui lamenti ed a continue petizioni.

Le provincie dividono i carichi sopra i vari comuni in proporzione dei terreni vincolati; e si verifica questo fatto, che nei comuni di montagna, ove naturalmente i terreni vincolati hanno maggiore estensione, questi terreni sono obbligati alla maggiore spesa, mentre il loro reddito è tenuissimo: e invece nei comuni in pianura poco è il terreno vincolato, mentre la rendita è molta; di qui la sperequazione tra i comuni di montagna e quelli di pianura.

Io desidererei che il ministro accogliesse anche quest'anno la proposta della Commissione sotto questo punto di vista; tanto più che la legge sul rimboschimento, la quale provvede al riparto della spesa a carico dei comuni e dello Stato per un periodo, se non erro, di 10 anni, potrebbe dar luogo a discutere l'argomento messo innanzi da questa petizione, e dividere un po' più equamente le spese per le guardie.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Lanzara, relatore.** L'articolo 26, così come è redatto, mette a carico dei comuni e delle provincie le spese di custodia.

Qui non trattasi che quell'articolo non debba avere esecuzione, ma appunto perchè, come si disse quando ebbe luogo la discussione citata, quella disposizione riguardava una materia gravissima cioè, un peso enorme sulle spalle dei comuni, si richiedeva un temperamento più benigno. La Camera perciò, dietro consenso e spiegazioni dell'onorevole ministro delle finanze, adottò l'invio al Ministero.

Io non ho altro che presentare alla Camera lo stato in cui oggi questa questione si troverebbe a fronte della stessa discussa e risolta nel 28 aprile 1882; sarebbe quasi una contraddizione in cui cadrebbe; ma d'altra parte il ministro dice che accetterebbe il rinvio della petizione modesta per gli studi da farsi sull'articolo 26 della legge forestale; per questa parte la Giunta non avrebbe altro da dire e si rimetterebbe alle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro.

**Berti, ministro d'agricoltura e commercio.** Io posso accettare la petizione nel senso di stu-

diare l'argomento, non come un obbligo di presentare immediatamente una revisione dell'articolo 26.

**Presidente.** Onorevole Morpurgo, insiste ella sul suo emendamento?

**Morpurgo.** In seguito alle dichiarazioni del ministro, parmi che siamo tutti d'accordo.

**Presidente.** Dunque la Giunta mantiene la proposta di mandare la petizione n° 2895 al ministro d'agricoltura e commercio.

La metto a partito.

(È approvata.)

Invito l'onorevole Morandi a recarsi alla tribuna per riferire.

**Morandi, relatore.** Riferisco sulla petizione n° 2493, colla quale il signor Bonamancia Agostino si rivolge alla Camera per ottenere il risarcimento di danni arrecatigli dalle truppe piemontesi nel suo quartiere in Perugia, nel 1860.

Narra il petente che, nel 14 settembre di quell'anno, allorché le truppe piemontesi occuparono Perugia, egli trovavasi in villa, ed il suo quartiere in città era chiuso. Le truppe, egli dice, ne scassinarono o ruppero con accette le porte, vi entrarono, ne asportarono letti e quanti altri mobili potessero loro servire per le barricate, le quali vennero fatte sotto le istesse finestre della sua casa. Poscia avrebbero convertito il suo appartamento in ospedale per i feriti, e si sarebbero appropriati il vino e i commestibili che formavano il suo approvvigionamento per l'annata, ed infine si sarebbero valse delle biancherie all'oggetto di curare i feriti. Di ciò però il Bonamancia non piatisce, imperocché egli soggiunge che, quando si fosse trovato presente, avrebbe tutto permesso. Quello, di cui si lagna, si è che le truppe, uscendo, avrebbero lasciato aperte le porte, per modo che v'entrò il popolo, e si appropriò oggetti d'antichità e mercanzie; dappoiché egli dice che allora era negoziante di oggetti antichi e fabbricante di cotonine.

Valuta il danno avuto in 800 scudi, e dopo di aver ricorso, come egli narra, alla Maestà del Re ed al Ministero per ottenere un risarcimento, si rivolge ora col medesimo intento alla Camera.

Il Ministero, senza ammettere che il Bonamancia comprovasse i danni da lui lamentati, rispose di non poterne secondare le istanze, in mancanza d'una legge, che sancisse il risarcimento dei danni patiti in causa di guerra.

La Giunta, non potendo disconoscere la ragionevolezza della risposta ministeriale, ma pure sperando che, come è nei voti suoi e, sicuramente, dell'intera Camera, sia anche nelle idee del Ministero di presentare un disegno di legge, con cui si

provveda alle indennità di guerra, è venuta nella determinazione di proporre l'invio di questa petizione agli archivi.

Poiché a questa petizione si collega strettamente l'altra avente il n° 2847, così, se la Camera e l'onorevole presidente me lo consentissero, io riferirei anche su questa; imperocché, ove per avventura sorgesse una discussione, questa potrebbe farsi complessiva intorno alle due petizioni.

**Presidente.** Che numero ha?

**Morandi.** Il numero 2847.

**Presidente.** Va bene; prosegua pure.

**Morandi.** A proposito di questa petizione, colla quale diversi rappresentanti di varie Ditte danneggiate, durante e pel blocco di Venezia, negli anni 1848 e 1849, fanno istanza affinché, mediante un disegno di legge, sia provveduto al riconoscimento dei loro diritti ed al risarcimento dei danni sofferti per le cause nazionali, mi permetto di ricordare i seguenti precedenti.

Allorché, nel marzo 1871, si discussero le Convenzioni finanziarie stabilite in esecuzione del trattato di pace, conchiuso fra l'Italia e l'Impero austro-ungarico il 3 ottobre 1866, l'onorevole Sella, allora ministro delle finanze, allo scopo anche di rassicurare la Camera che con quelle Convenzioni non sarebbero stati pregiudicati i diritti dei danneggiati per causa di guerra, promise di presentare un disegno di legge allo scopo di provvedere, per quanto fosse stato possibile, al risarcimento dei danni medesimi. Sciogliendo questa promessa, l'onorevole Sella, nella tornata del 1° aprile di quell'anno, presentò il disegno di legge intitolato: *Indennità per danni di guerra*, preceduto da un'elaborata relazione, nella quale era studiato ed affrontato il problema gravissimo se debba o possa lo Stato assumere l'onere di restaurare ai cittadini, agli enti morali, ai comuni, ed alle provincie, che lo Stato compongono, i danni da essi sofferti nelle varie vicende militari e politiche, che travagliarono il paese, prima che potesse, per tale preparazione di calamità e di sacrifici, conquistare la presente sua condizione di unità e di indipendenza.

Quel progetto fu ripresentato nella tornata dell'11 aprile dell'anno successivo, fu esaminato dagli uffici e, nominata la Commissione parlamentare, questa presentò, a mezzo del relatore onorevole Mantellini, un progetto modificato, accompagnato da lunghissima relazione: ma il progetto medesimo non venne mai sottoposto alla discussione ed approvazione della Camera. Intanto però, parecchi dei danneggiati (fra i quali anche le ditte, alle quali si riferisce la petizione di cui ora

parliamo) presentarono petizioni al Parlamento, sollecitando provvedimenti a tutela dei loro diritti, ed instando per il rifacimento dei danni da loro sofferti. Tre di queste petizioni, fra le quali appunto quella degli odierni ricorrenti, furono riferite e discusse nella tornata parlamentare del 20 marzo 1874. L'onorevole relatore, mentre a nome della Giunta conchiudeva fossero rinviate agli archivi, faceva voti che l'onorevole ministro delle finanze volesse ripresentare, riprendendolo allo stato di relazione, il disegno di legge da me indicato.

L'onorevole Minghetti, che era allora presidente del Consiglio dei ministri, accettando il proposto invio agli archivi delle suddette tre petizioni, dichiarava, di non potere accettare il progetto del suo predecessore e la relazione della Commissione quale era fatta; pure, riconoscendo la gravità del tema, prometteva di studiare una proposta concreta, e di presentare un disegno di legge, secondo i suoi principî e secondo la sua coscienza; e conchiudeva pregando la Camera di prender atto delle sue dichiarazioni; di accettare cioè l'invio delle petizioni agli archivi; di riconoscere che la questione doveva essere portata davanti al Parlamento, e di esser disposto ad obbedire ai suoi ordini di presentare un disegno di legge.

Questo disegno non potè fin qui esser presentato, ed intanto gli odierni ricorrenti inviano una nuova petizione, instando perchè il Parlamento voglia invocare dall'onorevole ministro la presentazione del disegno medesimo.

La Giunta avrebbe volentieri proposto alla Camera l'invio di queste petizioni al Ministero, affinchè volesse sollecitamente provvedere all'importante bisogna, ma ne è stata trattenuta da considerazioni di ordine economico.

Essa si è arrestata di fronte ai gravi problemi finanziari, che stanno per ottenere una soluzione, la quale essa ha temuto potesse venire intralciata coll'addossare allo Stato nuovi ed importanti carichi. Non è a disconoscersi che, allo stato in cui erano gli studi fatti da speciali Commissioni, quando nel 1871 l'onorevole Sella presentava il suo progetto, l'ammontare dei danni di guerra oltrepassava i 114 milioni, e che il progetto Sella, modificato dalla Commissione, portava a carico del bilancio dello Stato una somma dai 40 ai 50 milioni, senza parlare di altre incognite cui lasciava luogo il progetto modificato. Infatti, per un articolo aggiuntivo, quella legge non era resa obbligatoria per tutti, ed alcuni potevano non accettarla e presentar poi le loro istanze per ottenere una maggiore indennità pei danni da loro patiti. Perciò la

Commissione avvisò essere, nelle attuali condizioni, miglior consiglio proporre il rinvio di questa petizione agli archivi, pure esprimendo il voto che l'onorevole ministro, non appena le condizioni del bilancio dello Stato lo consentano, proponga un progetto, pel quale sia impedito che venga ripresentata alla Camera una questione come questa, che tutti realmente addolora. Sanguina, infatti, il cuore ogni volta che si sentono i lagni di tanti cittadini, che gravi iatture soffrirono nei loro beni per la causa santissima che ha fatto l'Italia una, libera e indipendente, senza che ci sia dato recar loro qualche lenimento.

È appunto con questo voto che la Giunta delle petizioni propone, col mio mezzo, che anche questa petizione sia rimandata agli archivi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

**Finzi.** Tutte le considerazioni esposte dall'onorevole relatore hanno per fondamento una giustizia che non invecchia nè per tempo nè per casi. Ma bisogna pur riconoscere che le strettezze finanziarie, nelle quali ci siamo trovati in conseguenza delle spese sostenute per la redenzione della patria, ci impedirono di soddisfare subito a tutti i danneggiati politici.

Lodo i ministri dell'interno e delle finanze, che hanno già studiato il modo per soddisfare a questi interessi legittimi e sofferenti.

Il Ministero, secondo me, si è bene apposto incominciando da quei casi i quali ci imponevano un obbligo più urgente; ha ben fatto, dico, di presentare il disegno di legge per i compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche e dagli incendi della Sicilia, imperocchè tali danni erano già liquidati e soltanto le necessità finanziarie avevano impedito di provvedervi prima.

Il disegno di legge che ci sta innanzi non ha tanto valore di per se stesso quanto perchè accenna ad un criterio che, se non è nuovo, la sua pratica almeno è nuova. Il Ministero riconosce il dovere di riparare secondo equità ai danni patiti per la patria senza sbilanciare le finanze del paese.

Questo è il concetto che informa quel disegno di legge.

Gli Uffici lo studiarono e nominarono una Commissione la quale, parmi, sia ora un po' in ritardo; ma ciò potrebbe dipendere dalla mancanza di alcuni documenti per avere la pruova dell'equità e sufficienza dei compensi da darsi ai danneggiati.

Alle raccomandazioni dunque fatte dall'onorevole Morandi, a nome della Giunta delle petizioni, io non faccio che aggiungere, da mia parte, un plauso al Governo che si è messo sulla buona via,

e dall'altra una raccomandazione di persistenza, ben inteso, senza abbandonare il concetto che ha fin da principio informato il disegno di legge, di fare, cioè, quello che si può, senza sacrifici finanziari esuberanti.

**Cavalletto.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cavalletto.** Nel 1860 o 1861 fu presentata in Parlamento, a Torino, una mozione perchè fossero risarciti i danni di guerra patiti nel 1859 dalla provincia di Novara, la quale, si può dire, fu dall'esercito invasore quasi affatto saccheggiata. Il conte di Cavour non rifiutò di prendere in considerazione la causa dei danneggiati, ma dichiarò che, se gli Stati dovessero indennizzare integralmente i danni di guerra e specialmente di guerre di indipendenza, come le nostre, difficilmente potrebbero mantenere salde le loro finanze.

Egli però non escluse che si dovesse avere un riguardo di equità nel tempo in cui le finanze dello Stato avessero consentito che un qualche compenso fosse dato ai danneggiati di guerra.

L'onorevole Finzi citò il disegno di legge presentato testè dal Ministero per soddisfare al debito del paese verso i danneggiati delle provincie napoletane e siciliane. Io citerò anche la relazione premessa a questo disegno di legge dal Governo. In questa relazione è detto che per ora le finanze dello Stato non permettono di presentare un analogo disegno di legge anche per i danneggiati delle altre provincie d'Italia, ma che per quelli, fra questi, che effettivamente avessero bisogno, per le loro misere condizioni economiche, di un qualche sussidio dallo Stato, il ministro dell'interno non si sarebbe rifiutato di venire, nei limiti delle forze del suo bilancio, in loro soccorso. È perciò che io acconsento che queste due petizioni siano mandate agli archivi per quando verrà una legge che provveda anche alle altre provincie, ed intanto raccomando nuovamente e fiduciosamente all'onorevole ministro dell'interno che a quelli delle altre provincie i quali hanno pure sofferto danni per la patria e che si trovino in bisogno, vengano concessi con sollecitudine i soccorsi dei quali egli potrà disporre.

**Depretis, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Io non mi oppongo alla proposta d'invviare agli archivi queste petizioni. Il gravissimo argomento dei danni di guerra fu già oggetto di un disegno di legge esaminato dagli Uffici, intorno

al quale abbiamo una relazione di un nostro collega, l'onorevole Mantellini, e la Camera ne ha già altre volte discusso.

Io ringrazio quindi l'onorevole Finzi d'aver riconosciuto il buon volere del Governo, citando il provvedimento che fu presentato al Parlamento per i danni recati dalle truppe borboniche e pei danni in seguito agli incendi di Sicilia.

In massima io consento che queste petizioni siano rinviate agli archivi, ed ammetto che, quando sia per permetterlo lo stato delle nostre finanze, il Governo debba occuparsi anche di quest'argomento, e farne oggetto di una proposta di legge.

Detto ciò, risponderò una parola all'onorevole Cavalletto.

Io spero che egli a quest'ora sarà persuaso che, nei limiti che il bilancio gli consente, il ministro dell'interno non ricusò mai di venire in aiuto di quei nostri concittadini i quali, hanno sofferto danni per la causa nazionale, e meritano di essere sovvenuti dallo Stato; e di questo credo di avergli dato qualche prova ancora di recente.

Io assicuro l'onorevole Cavalletto che considero questo come un dovere del ministro dell'interno, il quale ogniqualvolta avrà notizia di qualche famiglia che veramente si meriti di essere sovvenuta dallo Stato, o di persone che abbiano sofferto per la causa nazionale, non mancherà di venire in loro aiuto, nei limiti dei mezzi che il Parlamento ha posto a sua disposizione.

**Presidente.** L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

**Cavalletto.** Io non solamente ringrazio l'onorevole ministro dell'interno delle dichiarazioni che ha fatte, ma devo fargli testimonianza, come altre volte ho fatto doverosa e pubblica testimonianza in Parlamento, che egli sempre si mostrò, per quanto le forze del suo bilancio lo permettevano, largo di sussidio ai benemeriti della patria che avevano bisogno dei soccorsi dello Stato.

**Presidente.** Come la Camera ha udito, la Commissione propone l'invio agli archivi delle due petizioni numeri 2493 e 2847; tale proposta è accettata dal Ministero.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

L'onorevole Morandi ha facoltà di continuare la sua relazione.

**Morandi, relatore.** Abbadessa Antonio, parroco del villaggio Nasidi in Reggio Calabria, colla petizione numero 2736 espone, che per decreto reale del 1810, la sua parrocchia, comechè povera, fu sopradotata di una prebenda canonica vacante nella già Collegiata della Cattolica di Reg-

gio, di patronato regio; che, soppressa per la legge del 15 agosto 1867 l'accennata Collegiata, e passati per diritto di devoluzione al regio Demanio i beni, che costituivano la dotazione dei singoli canonicati, il Demanio stesso sospese la corrispondenza alla sua Chiesa della rendita relativa all'indicata prebenda. Per cui, fatto da lui opportuno ricorso in via amministrativa, ebbe dapprima un voto favorevole dell'Avvocatura erariale di Napoli, ma poi un voto contrario dell'Avvocatura generale di Roma, al quale ultimo il Ministero si è attenuto.

Egli quindi ricorre alla Camera per ottenere che sia indotto il Demanio al chiesto pagamento.

È da notare che, a corredo della petizione, il parroco Abbadessa inviò diversi documenti, e così un memoriale che si dice presentato all'Avvocatura generale di Roma; una copia del decreto 16 febbraio 1810; una copia d'un decreto ministeriale in data del 18 marzo 1812; un rescritto del 13 luglio 1818, un decreto in data del 5 aprile 1830; una nota ministeriale del 31 settembre 1881, ed una copia del parere dell'Avvocatura erariale di Napoli, in data del 29 maggio 1879. Questi documenti, dietro la sua domanda, vennero restituiti al petente il 10 luglio 1882.

La Giunta, senza entrare nel merito della domanda del Don Abbadessa, al che sarebbe stata impedita anche dalla mancanza dei documenti, che la corredevano, considerò che qui si tratta d'una questione che sta tutta nella competenza dell'autorità giudiziaria, la quale deve sola giudicare se, non ostante la soppressione avvenuta della Collegiata di Reggio di Calabria, debba rimanere ferma l'applicazione che fu fatta di una delle sue prebende a favore della chiesa parrocchiale di Nasidi; e per conseguenza la Commissione propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la proposta d'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n° 2736.

(È adottata.)

**Morandi, relatore.** Colla petizione n° 2814, Ramondino Pasquale, già ricevitore del lotto in Monteleone di Calabria, espone che perdette il posto per aver preso parte ai moti politici del 1848; che fu condannato dal tribunale di Catanzaro; che ha sofferto due anni di carcere, oltre a due di latitanza; e che ha pagato le spese di giustizia anche per altri quattro condannati politici; dice pure d'averlo, col figlio Antonio, prese le armi nel 1860.

Abolito, dal generale Garibaldi, il giuoco del lotto, non potè riavere il suo posto; e così pure non ha potuto averlo dopo che fu ripristinato, es-

sendogli stato risposto che non si trovava conveniente di aprire in Monteleone un altro banco di lotto, mentre quello, che egli aveva dapprima, era stato assegnato ad altri.

Ricorse al Ministero dell'interno per un provvedimento a suo favore; ma, nell'ottobre 1880, gli fu risposto che i danni da lui lamentati non erano provati; che era, già da tempo, scorso il termine per far valere titoli di tale natura, e che il fondo pei danneggiati politici era impegnato negli assegni in corso. Nel 5 di settembre 1881, il Ramondino ricorse alla Commissione istituita per la esecuzione della legge 4 dicembre 1879; ma, siccome il termine per presentare la relativa istanza era scaduto fin dal 4 giugno 1880, così quella Commissione non potè occuparsi della sua domanda. Egli quindi ricorre alla Camera, domandando che gli sia assegnata una somma sufficiente al proprio mantenimento. La Giunta delle petizioni, dolente che il Ramondino, se realmente ha patito danni pel generoso concorso da lui prestato alla redenzione della patria, non abbia potuto conseguire quell'equo risarcimento, che gli poteva essere dovuto; riconoscendo che ciò dipese dal fatto suo, e che solamente una nuova disposizione legislativa potrebbe rimettere in corso un termine, che già, per legge, è scaduto, propone l'ordine del giorno intorno a questa petizione.

**Presidente.** Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la proposta della Commissione, l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n° 2814.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Morandi, relatore.** Baruffaldi Gaetano, residente in Napoli, con la petizione n° 2923, ricorre alla Camera contro la decisione della Commissione istituita per la esecuzione della legge 4 dicembre 1879, modificativa di quella del 7 luglio 1876, decisione, che non lo ammise al beneficio della legge medesima. La ragione per cui la Commissione emise la impugnata decisione sta in ciò: che nel luglio 1849, dopo avere il Baruffaldi servito per la causa nazionale, entrò volontariamente al servizio del Governo pontificio e fece parte del reggimento dragoni fino al 14 giugno 1859.

Convieno a questo proposito che la Camera conosca le ragioni per le quali il Baruffaldi si lamenta della presa decisione. « Io entrai, egli dice sostanzialmente, nel corpo dei dragoni pontifici non per servire il Governo pontificio, ma più specialmente per servire la causa nazionale; imperocchè fin d'allorami era proposto di facilitare la diserzione dal corpo dei dragoni ed'arruolarmi poi nell'esercito italiano. » Difatti risulta dai documenti prodotti che

nel 14 giugno 1859 venne il Baruffaldi espulso dal corpo dei dragoni, per essersi mostrato propenso alla diserzione per recarsi in esteri domini, istigando eziandio altri dragoni a seguirlo.

Non ostante tutto questo, la Giunta, senza entrare nella ricerca se l'operato del 1859 valga a spiegare e a conconstare il fatto del 1849, trovandosi di fronte ad un testo preciso della legge della quale si domanda l'applicazione, testo il quale dice: che non potranno approfittare della legge medesima coloro, che abbiano posteriormente servito di propria volontà in impieghi civili o militari i Governi restaurati, è nella necessità di proporre su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Pongo a partito le conclusioni della Giunta, per la petizione n° 2923.

*(Sono approvate.)*

**Morandi, relatore.** Parimenti la Giunta propone l'ordine del giorno sulla petizione n° 2928 con la quale certo Buontempi, Pretore in aspettativa, dopo aver prestato ventun anno di servizio, domanda di essere destinato in altra Pretura di città capoluogo di circondario.

Il Buontempi fu collocato in aspettativa per ragioni di salute il 6 maggio 1880, quando si trovava Pretore in vicinanza di Pinerolo. Rimessosi in salute, presentò domanda al Ministero per essere richiamato in attività di servizio, e il Ministero nel 21 ottobre 1880 gli rispose che era disposto a richiamarlo, e che gli offriva altra Pretura in provincia di Cuneo. Il Buontempi credette di non accettarla, perchè diceva che era troppo lontana dalla sede del tribunale, che era collocata in luogo montuoso, e che non confaceva quel clima alle sue condizioni di salute. Con altro decreto dell'agosto 1881, fu destinato alla pretura di Almese in provincia di Susa, ma non accettò neppure questa destinazione. Allora il Ministero di grazia e giustizia, con decreto del 30 dicembre 1881, lo ricollocò in aspettativa, per ragioni di salute. Ora il Buontempi domanda che la Camera voglia indurre il ministro a richiamarlo in servizio destinandolo in una città capoluogo di circondario. La Giunta naturalmente riconoscendo che si tratta di materia, che sta nella competenza del potere esecutivo, e che soltanto il ministro può essere giudice della convenienza o

meno di destinare un funzionario in un luogo piuttostochè in un altro, per ragioni di servizio, o di persona, e d'altra parte osservando che il ministro di grazia e giustizia ha usata tutta quella deferenza che poteva essere possibile verso il Buontempi, non crede di ammettere la sua domanda, e quindi propone senz'altro l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Chi approva le conclusioni della Giunta per la petizione n° 2928 è pregato d'alzarsi.

*(Sono approvate.)*

**Presidente.** Invito l'onorevole Venturi...

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ma è quasi mezzogiorno!

**Presidente.** Allora rimanderemo il seguito delle relazioni ad un'altra seduta. Intanto do facoltà di parlare all'onorevole Mariotti.

**Mariotti.** Pregherei la Giunta delle petizioni di voler riferire in un'altra seduta sulla petizione n° 2777 di alcuni veterani di Ancona, che presero parte alle battaglie del 48 e 49, e che fanno istanza per essere ammessi al beneficio della legge 4 dicembre 1879.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

**Trompeo. (Presidente della Commissione)** La petizione, rammentata dall'onorevole Mariotti, formò già oggetto di esame della Giunta, la quale scelse a relatore l'onorevole Lanzara.

Lo zelo grandissimo dell'onorevole relatore mi autorizza a dichiarare che in una delle prossime sedute per le petizioni sarà pure riferito sopra quella cui ha accennato l'onorevole Mariotti.

**Mariotti.** Grazie.

**Presidente.** Il seguito della discussione sulle petizioni è differito ad altra seduta da destinarsi.

La seduta è sciolta alle ore 12.

---

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

---

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimen'ti del Fibreno).